

## DICHIARAZIONE PERSONALE DEI GENITORI AI MAGISTRATI DELLA CORTE D'APPELLO DI MILANO

Il caso di nostra figlia Eluana, la cui vita biologica priva di qualsiasi barlume di coscienza si protrae dal gennaio 1992, è la dimostrazione che un cittadino non può più disporre della propria vita quando la sorte gli riserva la condizione di non essere più in grado di intendere e di volere.

All'opposto, il caso – di cui la stampa ha parlato ampiamente nel gennaio 2004 - della cosiddetta "**Signora Maria**" è invece la prova concreta della libertà di cui può disporre il cittadino quando la sorte lo lascia capace di intendere e di volere e nella condizione di pericolo di vita e in assenza di determinate terapie. La "Signora Maria", infatti, ha potuto scegliere liberamente di lasciarsi morire.

Noi, genitori di Eluana, rivendichiamo per nostra figlia la libertà di curarsi (e di non curarsi) anche quando consegua la morte; la "Signora Maria" ha potuto esercitare questa libertà, sostenuta dai suoi familiari, mentre per Eluana ciò non è stato ancora possibile.

Risale al gennaio 1992 la nostra richiesta di "**ANDAR OLTRE**" la routine rianimatoria. Intendiamo con questa espressione la richiesta di poter evitare la rianimazione ad oltranza alla quale è stata sottoposta Eluana. In risposta a questi interrogativi, posti in maniera argomentata e ragionata dal padre di Eluana, Beppino, vi fu soltanto un sorriso di compatimento del medico rianimatore, purtroppo depositario di una cultura che privilegia la tutela ad oltranza della vita biologica senza riguardo alla sua qualità.

Parimenti impossibile è stato per la madre, Saturna, il dialogo con i Medici, che si arrogavano il diritto di disporre della vita di Eluana in maniera diametralmente opposta alla sua volontà, che si era manifestata verbalmente in piena libertà e con parole chiare prima del 18 gennaio 1992, giorno del suo tragico incidente automobilistico.

Noi continuiamo a chiedere che Eluana non venga privata delle sue libertà fondamentali per il solo fatto di essere in Stato Vegetativo Permanente e che vengano rispettati i due "no" espressi anche in questa sua frase inequivocabile pronunciata quando si discuteva di casi analoghi: "*Non a me, ricordatevelo!*". "No" alla rianimazione ad oltranza, in quanto non si poteva escludere come sbocco finale lo Stato Vegetativo. E "no" all'essere tenuti in vita forzatamente nella condizione irreversibile di Stato Vegetativo Permanente.

Eluana è per noi una vittima sacrificale - da ben 5.242 giorni - di una cultura e di una civiltà che si ostinano a negare un diritto tutelato anche dalla nostra Costituzione.

Crediamo di aver dato il nostro contributo alla difesa di questo diritto. Purtroppo il protrarsi di questa agonia ha devastato le nostre vite fino a livelli preoccupanti e probabilmente irreversibili nel caso della madre.

La nostra ennesima richiesta di "**ANDAR OLTRE**" alcuni luoghi comuni del diritto italiano è indirizzata anche a Voi, Magistrati della Corte d'Appello di Milano, che per la terza volta siete costretti ad affrontare il caso.

Non abbiamo ancora abbandonato la speranza che la Magistratura Italiana, prima o poi, possa arrivare a tutelare le libertà fondamentali di tutti i suoi cittadini, compresi Eluana e noi stessi, Saturna e Beppino, anche se fossimo i soli a rivendicare questo diritto, non garantito dalle precedenti sentenze.

Allegata a questa dichiarazione, includiamo la nostra lettera aperta alle massime cariche dello Stato del 4 marzo 2004.

Ancora con fiducia attenderemo di leggere la Vostra 3<sup>a</sup> Sentenza.

Saturna Minuti

Beppino Englaro

Milano, 26 maggio 2006